

Distribuzione
Moderna
Organizzata

**La dinamica
del mercato**



Indice

▪ La congiuntura economica	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i>	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i>	7
<i>La produzione industriale</i>	10
<i>Il commercio estero</i>	11
<i>Occupazione e disoccupazione</i>	14
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i>	17
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i>	19
▪ Il trend della Distribuzione Moderna Organizzata	21
<i>Le vendite</i>	21
<i>I prezzi</i>	26
<i>Le promozioni</i>	32
<i>Le marche del distributore</i>	33
<i>I mercati No Food</i>	34
▪ Appendice	38
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i>	38
<i>Area e Comparto No Food</i>	40

La congiuntura economica

Il Prodotto Interno Lordo

Nel giro di poche settimane, l'intero sistema mondiale è stato travolto da un shock esogeno del tutto inaspettato: trovandoci totalmente impreparati, la pandemia da Covid-19 ha sconvolto le nostre vite e creato una situazione di estrema precarietà e perdurante incertezza. Ancora oggi, a distanza di più di due mesi dalla diffusione a livello mondiale del virus, è impossibile anticipare quando e come l'emergenza sanitaria terminerà né tantomeno predire quali pesanti strascichi economici lascerà in eredità. La velocità e l'intensità con cui il contagio si è diffuso e la portata degli interventi messi in campo per arginarlo hanno infatti generato una tale discontinuità nei comportamenti economici da rendere inapplicabile qualsiasi precedente modello previsivo.

Per quanto consapevoli che la crisi sarà costosa e duratura – ci vorrà tempo per ritrovare un nuovo equilibrio tra le diverse forze in campo –, con il serio rischio di ricadute almeno sino alla scoperta di un vaccino, risulta oggi difficile persino abbozzare una fotografia, per quanto sfuocata, della situazione attuale: la mancanza di dati congiunturali aggiornati alla fase di lockdown, generata dal normale ritardo di pubblicazione dei dati e aggravata dalle difficoltà oggettive di raccolta delle informazioni, limita la possibilità di avere una chiara percezione di ciò che sta accadendo.

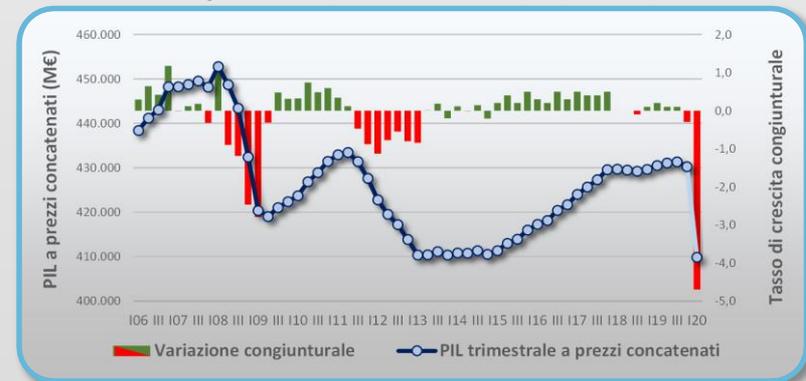
Vi è tuttavia ora una prima evidenza statistica “ufficiale” che lascia presagire la portata della “catastrofe senza precedenti” in cui ci siamo imbattuti. Stante i dati provvisori pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica, nel **primo trimestre dell'anno il Prodotto Interno Lordo** avrebbe registrato un crollo del **-4,7%** su base congiunturale e del **-4,8%** su base tendenziale¹. Il calo riguarderebbe «*tutte le attività economiche, ma è particolarmente rilevante per l'industria e il terziario. Dal lato della domanda, vi sono ampi contributi negativi sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta*».

“La flessione – spiega l'Istat – è di un'entità mai registrata dall'inizio del periodo di osservazione dell'attuale serie storica che ha avuto avvio nel primo trimestre del 1995”. In termini assoluti, occorre tornare al 4° trimestre del 1999 (quindi riavvolgere il calendario di almeno 20 anni) per individuare un dato trimestrale che, a prezzi costanti, sia inferiore a quello registrato tra gennaio e marzo 2020.

Non consola sapere che dinamiche analoghe siano state registrate nelle altre principali economie europee e negli Stati Uniti, ove peraltro il contagio sanitario si è presentato con qualche settimana di ritardo.

Peggior di quella italiana sembra essere stata la caduta del **PIL francese**²:

PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015) - Valori percentuali



Fonte: Istat

¹ Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario. Il primo trimestre del 2020 ha avuto lo stesso numero di giornate lavorative rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al primo trimestre del 2019.

² INSEE, «Informations rapides – Comptes nationaux trimestriels - Première estimation (PIB) - Premier trimestre 2020» - 30 aprile 2020.

La congiuntura economica

(-5,8% su base congiunturale, -5,4% su base annua): stante le stime, il dato rappresenta il più forte declino nella storia delle valutazioni trimestrali dell'output d'Oltralpe, iniziate nel 1949, e supera di gran lunga i decrementi del primo trimestre del 2009 (-1,6%) e del secondo trimestre del 1968 (-5,3%). Numeri drammatici anche per la **Spagna**³, il cui istituto di statistica parla di una contrazione del **PIL** nel **primo trimestre** pari al **-5,2%** congiunturale, che diventa **-4,1%** per il tendenziale. Lo scenario raffigurato dai dati potrebbe essere anche più grave dal momento che lo stesso Ine ha voluto precisare che la stima potrebbe essere corretta in modo «più ampio del solito» a causa della difficoltà di compilare statistiche precise per il confinamento imposto dal 14 marzo.

A **-4,8%** ammonterebbe infine la contrazione dell'**economia americana** nei **primi tre mesi dell'anno**⁴ rispetto all'ultimo trimestre di quello scorso. Il brusco rallentamento è da attribuire, come ha spiegato il dipartimento del Commercio, almeno «in parte» alla pandemia di Covid-19, che sta facendosi sentire nel paese a stelle e strisce con tutta la sua forza dal mese di marzo. Il crollo del prodotto interno lordo è strettamente legato a quello delle spese personali degli americani, che sono diminuite del -7,6%, il peggior dato dal 1980.

Allargando la prospettiva e allungando l'orizzonte temporale all'intero anno, pur enfatizzando l'incertezza del momento e quindi l'aleatorietà delle stime, l'World Economic Outlook⁵ del FMI consente di delineare la portata mondiale degli sconvolgimenti economici in atto. Sotto il peso del 'Great Lockdown', causa della «*peggiore recessione dalla Grande Depressione degli anni 1930*», il Fondo Monetario Internazionale prevede il collasso dell'economia globale: stima per l'anno in corso una contrazione del **PIL mondiale** del **-3,0%**, ovvero 6,3 punti percentuali in meno rispetto alle stime di gennaio quando era prevista per quest'anno una crescita del +3,3%. Assumendo che la pandemia svanisca nella seconda metà del 2020, il Fondo prevede per il **2021** un incerto rimbalzo del **+5,8%**; se così non fosse, la contrazione sarebbe ben peggiore.

Anche nel migliore degli scenari prospettati, l'impatto della tempesta «Coronavirus» appare particolarmente significativo se si considera che nel 2009, dopo lo scoppio della crisi finanziaria globale, la perdita di PIL mondiale si era limitata al -0,1%; a differenza di allora e per la prima volta dalla Grande Depressione, sono previste in recessione sia le economie avanzate (-6,1%) che quelle in via di sviluppo (-1,0%).

VARIAZIONE REALE DEL PIL
Valori percentuali (year on year)



Fonte: FMI

³ INE, «Contabilidad nacional trimestral de España: principales agregados CNTR (Avance). Primer trimestre 2020» – 30 aprile 2020.

⁴ BEA, «Gross Domestic Product, 1st Quarter 2020 (Advance Estimate)» – 29 aprile 2020.

⁵ FMI, «World Economic Outlook, April 2020: The Great Lockdown» – 14 aprile 2020.

La congiuntura economica

Nello scenario prospettato dal FMI, sarà l'Italia a pagare il prezzo più alto alla crisi economica scatenata dal virus. Pur riconoscendo che *«la reazione di Roma è stata rapida e significativa»*, il FMI prevede per il nostro Paese una contrazione del **PIL** del **-9,1%** nel **2020**, cui dovrebbe seguire l'anno successivo una ripresa del **+4,8%**.

Non dissimili le previsioni economiche per l'Italia rilasciate ai primi di maggio dalla **Commissione Europea**⁷: secondo l'istituzione dell'Ue, pandemia e lockdown spingeranno l'economia italiana in una "profonda recessione« (-9,5%), con un «rimbalzo tecnico» nella seconda metà del 2020, sostenuto dalle misure del Governo, e una parziale ripresa nel **2021 (+6,5%)**. Peggio di noi, in ambito europeo, solo la Grecia (-9,7%) mentre la Spagna ci distanzia per un solo decimo di punto percentuale (-9,4%). L'eurozona nel suo complesso segnerà una recessione del -7,7%, con alcuni paesi che però riusciranno a uscire dalla crisi più rapidamente di altri. Da qui l'allarme del Commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni secondo cui *«le disparità tra partner saranno accentuate dalla crisi pandemica e costituiscono una minaccia al mercato interno e all'area euro. Tra i Paesi più grandi, in particolare, l'Italia è stata colpita per prima e con più forza; con le misure di contenimento che ora cominciano ad essere rimosse gradualmente e grazie alla graduale normalizzazione, l'economia comincerà la ripresa dalla seconda metà del 2020. Ciononostante, si prevede che il recupero italiano prenderà più tempo che negli altri Paesi»*.

Per ciò che concerne la finanza pubblica, il tracollo e le misure anti-crisi varate dal governo e lodate da Bruxelles, impatteranno duramente sui conti, con il **deficit** che **quest'anno** schizzerà all'**11,1%** (per poi scendere al **5,6%** il prossimo). Ancor più preoccupante la traiettoria del **debito**, che dal 134,8% del 2019 si impennerà al **158,9%** nel **2020** per ripiegare leggermente nel **2021** al **153,6%**. In media, il deficit della zona euro sarà dell'8,5% nel 2020 e il debito del 102,7%, dall'86,0% dello scorso anno.

Solo lievemente più ottimistiche infine (ma pur sempre drammatiche) le previsioni contenute nel **Documento di Economia e Finanza 2020**⁸, varato dal Consiglio dei Ministri ad aprile. Nel delineare il perimetro – spinosissimo – entro il quale si muovono i conti pubblici, il Governo traccia una netta separazione tra un mondo pre Covid e post Covid, quest'ultimo sconvolto dalle ripercussioni economiche della pandemia, ove necessarie sono imponenti misure di sostegno e ricostruzione. L'impatto del virus su un'economia che *«sembrava avviarsi ad una moderata ripresa è stato devastante»*: in media d'anno il **PIL** è previsto in calo nel **2020** del **-8,0%** (in termini grezzi, -8,1% in base ai dati di contabilità trimestrale), effetto di una caduta congiunturale di oltre il -15% nel primo semestre⁹ ed un successivo rimbalzo nella seconda metà dell'anno. Il recupero previsto per il **2021** è del +4,7%.

Si tratta – sottolinea il Governo – di una valutazione prudenziale in quanto ipotizza che la graduale discesa del numero di nuovi contagi rilevata da fine aprile sia tale da poter consentire nei mesi di maggio e giugno la ripresa di alcune attività produttive prima non autorizzate. Alternativamente, nello «scenario di rischio» in cui l'andamento e la durata dell'epidemia sarebbero più sfavorevoli, si prevede una maggiore contrazione del **PIL** nel 2020 (**-10,6%**) e una

⁷ Commissione Europea, «Spring 2020 Economic Forecast. A deep and uneven recession, an uncertain recovery» – 6 maggio 2020.

⁸ MEF, «Documento di Economia e Finanza 2020» – 24 aprile 2020.

⁹ Nel quadro macroeconomico tendenziale, *«la caduta del PIL nel corso del mese di marzo risulta essere molto accentuata. Successivamente, per il mese di aprile si prevede un'ulteriore flessione, seguita da un miglioramento della situazione economica a partire dal mese di maggio. Ciò determina una netta flessione del PIL nella prima metà dell'anno, più accentuata nel 2T rispetto al primo trimestre, in ragione sia dell'evoluzione temporale della crisi epidemiologica e delle conseguenti misure di contenimento, sia dell'avvio dell'anno ancora favorevole. Le misure adottate dal Governo per contenere la diffusione del virus e proteggere le imprese e l'occupazione potrebbero favorire una ripresa abbastanza rapida dell'attività economica non appena la crisi sanitaria sarà rientrata. In ragione di ciò ci si attende un parziale recupero del PIL già a partire dal terzo trimestre, che si prolungherà fino alla fine dell'anno»*.

La congiuntura economica

ripresa più debole nel 2021 (+2,3%)¹⁰.

Il Governo definisce l'attuale «*il più consistente intervento economico della storia italiana che servirà a sostenere le famiglie, le imprese, il sistema sanitario e proteggere il tessuto produttivo del paese in questo momento difficile, garantendo liquidità e favorendo la capitalizzazione delle imprese. Un intervento poderoso per far sentire a tutti gli italiani che lo Stato è al loro fianco*». In particolare, al fine di garantire «*elementi di certezza in un contesto reso incerto dall'emergenza coronavirus*», tra le misure annunciate nel documento vi è anche l'eliminazione definitiva dell'incremento delle aliquote Iva e delle accise previsto nel 2021: l'idea è quella di assorbire e quindi annullare una volta per tutte la clausola, anche per dare un segnale di stabilità dei conti pubblici rispetto ai mercati finanziari. Il prossimo decreto legge allo studio del Governo fermerà inoltre plastic e sugar tax per il 2020.

Per reperire le risorse necessarie a fornire aiuti immediati a imprese, famiglie e lavoratori e favorire, in un secondo momento, il rilancio dell'economia, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno scostamento di bilancio pari a **55 miliardi di euro**, cui vanno aggiunti i 30 miliardi per le garanzie statali sui prestiti alle imprese (che peseranno sul fabbisogno ma non sull'indebitamento netto). Ciò comporterà lo sfioramento del **deficit al 10,4%** del PIL e un conseguente stock di **debito pubblico** che balza dal 134,8% del 2019 al **155,7% del 2020** (i rispettivi dati per il 2021 sono **5,7%** e **152,7%**).

La fase di preparazione del DEF è stata accompagnata da un'intensa interlocuzione con l'Unione Europea la cui risposta alla crisi, dopo iniziali titubanze, ha acquisito proporzioni ragguardevoli.

Per far fronte agli impegni economici necessari alla ripresa, occorre infatti massimizzare il sostegno offerto dalle istituzioni europee cercando una mediazione alle posizioni contrapposte dei paesi dell'area tedesca e quelle delle economie dell'area mediterranea, le prime favorevoli all'utilizzo del Mes così come originalmente parlorito e le seconde all'emissione di Eurobond. Il Mes "sanitario" – che non comporta condizionalità a carico dei debitori –, i fondi Bei, il Sure e il Recovery Fund stanno definendo l'architettura entro la quale, grazie all'azione della Bce, l'Italia potrà affrontare nei prossimi anni i costi di questa crisi.

PROSPETTIVE MACROECONOMICHE Variazioni percentuali

	2019	2020	2021
PIL reale	+0,3	-8,0	+4,7%
PIL nominale	+1,2	-7,1	-6,1
COMPONENTI DEL PIL REALE			
Consumi privati	+0,4	-7,2	+4,0
Spesa della PA	-0,4	+0,7	+0,3
Investimenti fissi lordi	+1,4	-12,3	+4,3
Scorte (in percentuale del PIL)	-0,6	-0,7	+0,2
Esportazioni di beni e servizi	+1,2	-14,4	+13,5
Importazioni di beni e servizi	-0,4	-13,0	+10,0
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE			
Domanda interna	+0,4	-6,5	+3,3
Variazione delle scorte	-0,6	-0,7	+0,2
Esportazioni nette	+0,5	-0,8	+1,2

Fonte: MEF - DEF

¹⁰ In tale scenario, nella seconda metà dell'anno, una volta intrapreso un sentiero di graduale riapertura dei settori produttivi e di allentamento dei vincoli ai movimenti dei cittadini, si potrebbe verificarsi una recrudescenza dell'epidemia. Quest'ultima, a sua volta, renderebbe necessarie nuove chiusure delle attività produttive e restrizioni ai movimenti dei cittadini. Con una nuova caduta della produzione, il calo del PIL annuale nel 2020 si aggraverebbe e la ripresa prevista per il 2021 tarderebbe a verificarsi, ancor più se non si riuscisse ad arrivare a vaccinazioni di massa entro il primo semestre dell'anno prossimo.

La congiuntura economica

I consumi delle famiglie italiane

Come più volte detto, la peculiarità dell'ingente impatto economico di questa pandemia, al netto dei costi legati al sistema sanitario, è data dalla concomitanza di shock di offerta e domanda.

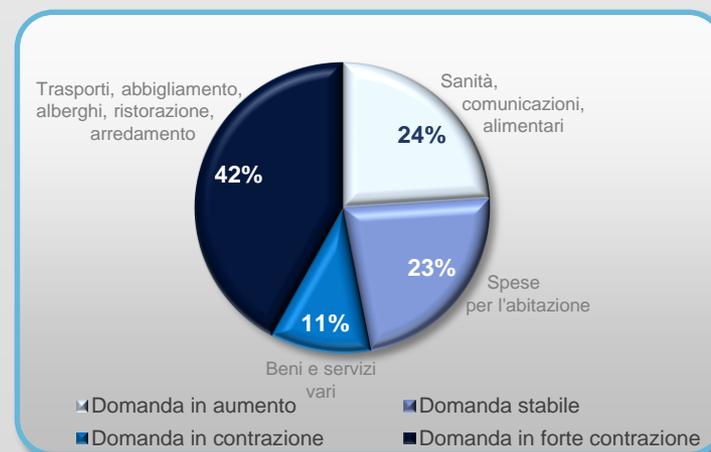
Le evidenze di quest'ultimo relativamente alla spesa delle famiglie risultano palesi anche all'osservatore più distratto: dapprima il lockdown e la chiusura di negozi e attività di servizio, quindi l'ondata di sfiducia e la riduzione – talvolta totale – del reddito hanno modificato radicalmente le abitudini di spesa dei consumatori e ridotto spesso in modo drastico la loro propensione agli acquisti.

L'analisi di **REF Ricerche**¹¹ ci permette di identificare gli elementi caratterizzanti la forte discontinuità registrata dai consumi privati. Trovatosi in un contesto totalmente diverso da quello a cui era abituato, il consumatore ha modificato significativamente la struttura dei propri consumi, limitando le spese non procrastinabili e spesso azzerando quelle non necessarie (o non realizzabili visti i vincoli esistenti). In merito a quest'ultime, in alcuni casi si tratta di acquisti persi definitivamente (soprattutto nei servizi); in altri casi si tratta di spese che sono solamente state posticipate, anche se non è detto che verranno poi effettuate in un secondo momento (come, ad esempio, eventuali acquisti di beni durevoli). Vi sono poi alcune voci di spesa che non hanno subito variazioni (come quelle legate all'abitazione) mentre altre hanno visto incrementare l'importo ad esse dedicato (spese sanitarie, alimentari e comunicazione).

L'andamento fortemente divaricato delle diverse voci della domanda – sottolinea REF – è in primis effetto delle restrizioni imposte dal lockdown e solo parzialmente del ridotto potere d'acquisto dei consumatori: anche famiglie che non registrano decurtazioni di reddito hanno dovuto necessariamente tagliare la domanda di prodotti e servizi ai quali è stato impedito l'accesso oppure perché – data la situazione contingente – non ne sentono la necessità. Queste famiglie stanno pertanto aumentando il rispettivo flusso di risparmio in parte per motivi prudenziali, connessi all'aumento dei timori di disoccupazione, oltre che al rischio di una nuova ondata dell'epidemia. All'opposto, quanti hanno registrato un calo significativo del reddito possono ritrovarsi con entrate inferiori ai consumi, dovendo quindi intaccare i propri risparmi o indebitarsi. In questa fase è rilevante la copertura offerta dagli ammortizzatori sociali, oltre che la possibilità di trasferimenti interni alle famiglie.

Aggiungono dettagli al quadro proposto da REF i risultati dell'**Osservatorio permanente sull'andamento dei consumi in Italia**¹² avviato dal Centro Studi di Confimprese, in partnership con EY, il cui mercato di riferimento include i settori merceologici dell'«Abbigliamento e accessori», del «Food&beverage» (ristorazione

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE NEL LOCKDOWN



Fonte: REF Ricerche

¹¹ REF Ricerche, «Congiuntureref. – Previsione» – 22 aprile 2020.

¹² EY, «Osservatorio Consumi di Mercato» – 29 aprile 2020.

La congiuntura economica

servita, quick service e bar) e il «Non food» (retail cosmetica, arredamento, servizi, cultura). Con riferimento a tale mercato, l'Osservatorio stima un crollo delle vendite di marzo del **-79%**, tale da portare il trimestre a chiudere in flessione del **-26%** verso lo stesso periodo 2019.

«Pur con una partenza positiva in gennaio del +1.3%, quale conseguenza del clima di incertezza e dell'evoluzione dell'epidemia, da fine febbraio si è cominciato a registrare un rallentamento, che ha portato il totale mese a -2,9%; il calo è peggiorato all'inizio di marzo, mese in cui le vendite sono diminuite del -40% già prima del decreto 'lo resto a casa' dell'11 marzo. Il conseguente blocco delle attività e degli spostamenti ha fatto sì che marzo si sia assestato al -79%, con fatturati azzerati nella seconda parte del mese». Il crollo di marzo – sottolinea l'Osservatorio – avrebbe interessato in maniera differenziata i settori con «Abbigliamento e accessori» che registrano il trend peggiore (-82%), seguito da «Food&beverage» (-78%) e «Non food» (-74%). Su base geografica il calo rilevato è abbastanza simile nelle 4 macro-aree e in tutte le regioni italiane.

In attesa dei dati «ufficiali» dell'Istituto Nazionale di Statistica sull'evoluzione dei consumi privati complessivi nel primo trimestre dell'anno (disponibili solo a fine mese), indicazioni sull'entità del pesante calo in atto ci vengono fornite dalle stime – per lo più riferite all'intero anno – elaborate da differenti istituti o enti.

REF, nel suo periodico di analisi e previsione, ipotizza per il **2020** un decremento della **spesa delle famiglie residenti** del **-8,0%** (con un rimbalzo del **+5,2%** il prossimo anno).

Stante l'istituto di ricerche, occorre infatti attendersi un downgrade dei consumi anche dopo la fase acuta della pandemia, oltre che una nuova relativa ricomposizione. Una volta terminato il lockdown si assisterà con buona probabilità a *«tagli significativi alle spese non essenziali, e un downgrade delle tipologie di prodotti acquistati. Per questo motivo la ripresa degli acquisti di durevoli, come l'auto, sarà molto graduale. Questo tipo di cambiamento si sovrapporrà alle incertezze sull'evoluzione dell'epidemia: almeno per diversi mesi la ripresa sarà lenta per tutti quei comparti legati alla socialità e alla mobilità delle persone. Per le voci delle spese legate al turismo, così come per quelle degli spettacoli e per le attività della ristorazione, la domanda non tornerà sui valori pre-crisi».*

Due le considerazioni principali alla base della stima. E' innanzitutto probabile che una delle conseguenze della crisi sia una contrazione della ricchezza delle famiglie, un impoverimento generalizzato dei consumatori. Sebbene al momento, grazie agli ammortizzatori sociali, la caduta dei redditi sia stata relativamente contenuta se rapportata alla contrazione dell'attività economica, il rischio è che in futuro questi non possano essere garantiti (non nell'ampiezza attuale perlomeno) a causa del livello elevato di deficit e debito pubblico. Ai fini della previsione di caduta è poi ipotizzabile – avverte REF – che l'incremento del saggio al risparmio rilevato negli ultimi mesi non si annulli nel breve periodo, questo per ragioni di natura precauzionale, legate soprattutto ai motivi già riportati.

A fine aprile **Confcommercio**¹² ha pubblicato una revisione delle sue precedenti stime sui consumi per l'intero 2020, revisione definita dalla stessa associazione *«fortemente peggiorativa»*. La caduta dei consumi sul territorio ammonterebbe a quasi **84 miliardi di euro** rispetto ai valori osservati nel 2019 (la precedente valutazione era di una perdita di 52 miliardi). Stimando una variazione media dei prezzi al consumo dello **+0,3%** in media d'anno¹³, la riduzio-

¹² Ufficio Studi Confcommercio, «Consumi, PIL e alcuni elementi di finanza pubblica per il 2020» – 30 aprile 2020.

¹³ La stima ipotizza prezzi in crescita di oltre il 3% per gli alimentari e sostanzialmente stabili in tutto il resto dei comparti tranne l'energia (-1%).

La congiuntura economica

ne reale sarebbe del **-8,0%** (del **-7,8%** quella riferita ai residenti).

Stante l'analisi, il 77% degli 83,8 miliardi di perdita dei consumi sarebbero concentrati in pochi settori di spesa (vestiario e calzature, automobili e moto, servizi ricreativi e culturali, ristoranti, bar e alberghi) ed è tale da mettere «*in discussione la sopravvivenza dei suddetti comparti di attività economica, almeno nella forma che oggi conosciamo*» si afferma nello studio. «*Pertanto, le stime presentate si basano sull'ipotesi – ottimistica – di un discreto successo dei provvedimenti attuali e prossimi futuri delle autorità pubbliche in tema di sostegno alla produzione e al consumo. La strategia più logica e immediata di sostegno si riassume nella trasformazione delle perdite di reddito del settore privato, conseguenti alle perdite di prodotto imposte dai necessari provvedimenti sanitari, in maggiore debito pubblico (e non in maggiore debito privato mediante l'assunzione di nuovi prestiti, seppure offerti a condizioni favorevoli). Questo pilastro dei trasferimenti a fondo perduto a famiglie e imprese sembra in via di rafforzamento, e ciò offre qualche speranza per la ripresa*».

La previsione sui consumi delle famiglie contenuta nel **Documento di Economia e Finanza**¹⁴ poco si discosta da quella di Confcommercio. Per l'anno in

corso è infatti prevista una forte contrazione (**-7,2%**), di poco inferiore a quella stimata per il PIL (che ricordiamo essere pari a **-8,0%**), legata «*sia alle misure di contenimento sociale ma anche a una riduzione del reddito disponibile. Quest'ultima è attesa in ogni caso più contenuta di quella della spesa delle famiglie, la cui propensione al risparmio conseguentemente aumenta superando il 13 per cento su base annua*» . I consumi sono previsti in recupero in misura contenuta a partire dal prossimo anno (+4,0%), quando la previsione tendenziale sconta in ogni caso l'aggravio di pressione fiscale rappresentato dalle clausole IVA¹⁵.

Lo scenario prospettato appare tragico, per famiglie e imprese. Pur lodando gli sforzi finora compiuti dal Governo, riteniamo essenziale individuare una risposta tempestiva alla crisi, con misure immediate e di semplice realizzazione per sostenere le imprese in questa contingenza e per favorire al contempo una veloce ripresa della domanda, dando slancio ai consumi e agli investimenti.

CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE SUL TERRITORIO ECONOMICO
Valori a prezzi costanti in M€ (Base 100=2019)

CONSUMI	2019	2020	Δ % reale
Alimentari, bevande e tabacchi	200.138	207.381	+3,6%
Vestiario e calzature	64.220	58.279	-9,3%
Abitazione, acqua, elettricità, gas, combustibili	245.278	245.897	+0,3%
Mobili, elettrodomestici, manutenzione casa	66.501	60.815	-8,5%
Sanità	37.697	38.408	+1,9%
Trasporti	140.097	118.127	-15,7%
Comunicazioni	24.264	24.870	+2,5%
Ricreazione, cultura e istruzione	83.116	69.108	-16,9%
Alberghi e ristoranti	112.657	71.002	-37,0%
Beni e servizi vari	114.073	107.126	-6,1%
Totale consumi delle famiglie	1.088.038	1.001.014	-8,0%
Totale spesa dei residenti	1.065.627	982.508	-7,8%

Fonte: Centro Studi Confcommercio

¹⁴ MEF, «Documento di Economia e Finanza 2020» - 24 aprile 2020.

¹⁵ In considerazione della situazione contingente, il Governo si riserva di elaborare «*nuove previsioni macroeconomiche programmatiche quando sarà superata la fase emergenziale più acuta alla luce della versione finale delle nuove politiche urgenti, dell'evoluzione globale della pandemia, della strategia adottata per la riapertura dei settori produttivi e dei dati economici che si renderanno disponibili nel frattempo*». In aggiunta al quadro macroeconomico tendenziale, per le sole variabili di finanza pubblica, viene proposto un quadro alternativo «con nuove politiche». Le previsioni macroeconomiche, elaborate a legislazione vigente, scontano quindi un corposo aumento dell'IVA e delle accise sui carburanti a gennaio 2021 che – come anticipato nel capitolo sul Prodotto Interno Lordo – saranno invece eliminate definitivamente.

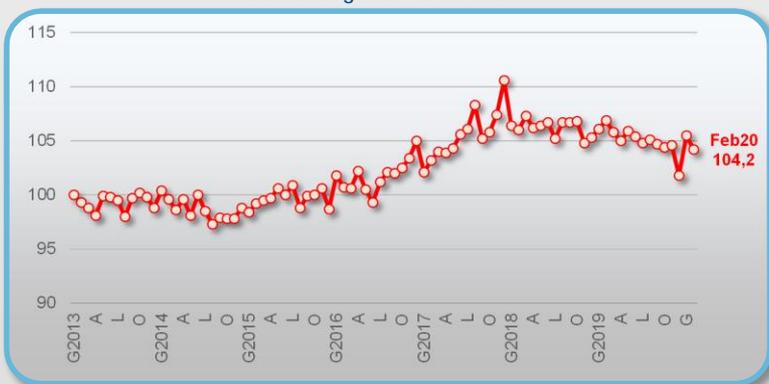
La congiuntura economica

La produzione industriale

Pur essendo datata febbraio e quindi scattata prima del lockdown, l'ultima fotografia disponibile sulla **produzione industriale** mostra una situazione già incerta, con flessioni sia su base mensile (-1,2%) che annuale (-2,4%): un funesto preludio al vero e proprio tracollo prospettato per i mesi successivi a causa delle misure di contenimento dei contagi¹⁶.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istat, dopo l'exploit di gennaio (+3,6%), l'indice destagionalizzato dell'output industriale è tornato a flettere. Tra i settori, solo quello dell'energia presenta il segno più (+2,7%); diminuiscono, invece, i beni intermedi (-1,1%) e i beni di consumo (-0,9%) mentre i beni strumentali risultano stabili.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

In termini tendenziali, l'indice corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 20, come a febbraio 2019) prosegue una lunga fase di contrazione che raggiunge il dodicesimo mese consecutivo.

Nello specifico delle singole dinamiche compartimentali, a **febbraio** si registra una contenuta crescita solo per i beni strumentali (+1,4%) mentre diminuiscono, in misura marcata, i beni di consumo (-3,0%) e i beni intermedi (-2,3%) e, in maniera più contenuta, l'energia (-0,6%).

I settori di attività economica che registrano i maggiori incrementi tendenziali sono la «Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati» (+8,3%), l'«Industria del legno, della carta e stampa» (+6%) e le «Altre industrie» (+5,7%). Per contro, le flessioni più ampie si registrano invece nelle «Industrie tessili, abbigliamento e pelli» (-12,1%), nella «Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e acqua» (-6,2%) e nella «Fabbricazione di mezzi di trasporto» (-3,7%).

Negativo anche il bilancio del trimestre (**dicembre-febbraio**) con una diminuzione del **-0,8%** rispetto ai tre mesi precedenti.

Con l'ultimo decremento, l'indice destagionalizzato risulta inferiore del 21% al picco registrato a agosto 2007: è in questo contesto già di per sé fragile che si è abbattuto a partire dal mese di marzo l'effetto catastrofico del lockdown, la cui esatta quantificazione sarà tuttavia possibile solo con i dati dei prossimi mesi.

¹⁶Dal 23 del mese di marzo, per effetto dei provvedimenti governativi sono state interrotte attività industriali corrispondenti al 48% della produzione totale; la restante parte delle aziende ha lavorato a ritmi assai ridotti, con poche eccezioni (alimentare e farmaceutico).

La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	4° trimestre 2018	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	-2,3%	-0,0%	-0,8%	-1,2%	-2,2%	-1,0%

Fonte: Istat

Il commercio estero

Il blocco delle attività produttive, comune a molti paesi, ha portato prima al rallentamento quindi alla caduta del commercio globale, risultato dell'effetto combinato della mancata domanda di famiglie e imprese e, in misura minore, dei problemi patiti dalla logistica a livello internazionale.

Ancora non evidenti, però, le conseguenze del blocco nei dati Istat sul commercio estero da e per l'Italia nel mese di **febbraio**¹⁷, in parte a causa del ritardo con cui il contagio si è diffuso al di fuori della Cina. Le **esportazioni** italiane risultano infatti in crescita sia su base mensile (+1,1%) che, in misura ancora più ampia, su base annua (+7,0%). Le **importazioni** segnano al contrario il passo (-3,8% il dato congiunturale, -0,7% quello tendenziale), con una flessione degli acquisti dai mercati extra Ue e, a livello settoriale, una contrazione significativa dei prodotti energetici.

L'aumento congiunturale delle **esportazioni**, di entità inferiore a quella dei due mesi precedenti, è dovuto in particolare al vivace incremento delle vendite verso l'area Ue¹⁸ (+1,8%) mentre quello verso i mercati extra Ue è contenuto (+0,3%). Per ciò che concerne le diverse tipologie di beni, si è osservato una crescita delle vendite di beni strumentali (+2,6%) e di beni di consumo (+1,4%) cui fa da contraltare un forte calo delle vendite di energia (-7,6%) e una lieve diminuzione di quelle dei beni intermedi (-0,2%).

Particolarmente brillante la performance dell'**export** su base annua, determinata dall'aumento delle vendite registrato sia nell'area Ue (+8,0%), con

¹⁷ Nel comunicato che ha accompagnato la pubblicazione dei dati, l'Istat avvisa che «nel mese di marzo si è registrata una parziale riduzione del flusso delle dichiarazioni Intrastat, conseguente al differimento al 30 giugno dei termini di trasmissione previsto dal Decreto "Cura Italia". Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno consentito di elaborare e diffondere, secondo il dettaglio informativo usuale, i dati sui flussi commerciali intracomunitari relativi al mese di febbraio 2020. Questi saranno oggetto di revisione quando, concluso il periodo di sospensione dei termini di trasmissione, si renderanno disponibili tutte le dichiarazioni Intrastat relative al mese di febbraio».

¹⁸ A partire dai dati di febbraio 2020, con l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, in linea con la politica di diffusione Eurostat, l'Istat pubblica i dati sul commercio estero per le nuove aree, Ue27 ed extra Ue27. Le serie storiche per le due aree sono state ricostruite per rendere coerenti i confronti temporali.

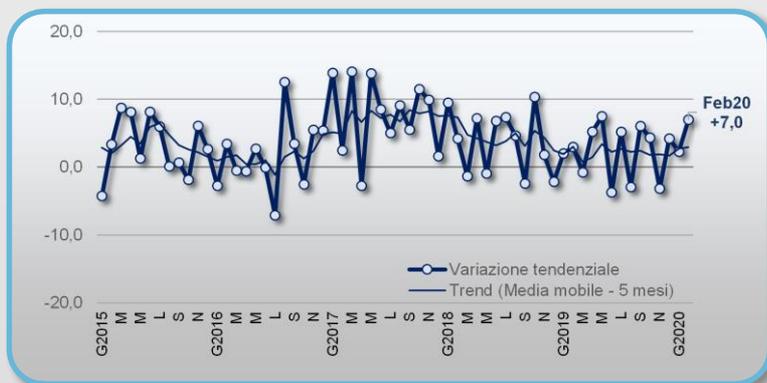
La congiuntura economica

maggiore intensità, sia in quella extra Ue (+5,9%).

Tra i settori che contribuiscono maggiormente alla crescita tendenziale dell'export si segnalano in particolare gli «Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici» (+41,2%), il cui exploit (principalmente verso Stati Uniti, Belgio e Francia) spiega da solo un terzo del forte incremento annuo registrato; vivaci anche gli incrementi degli «Altri mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi» (+14,4%) e dei «Prodotti alimentari, bevande e tabacco» (+11,9%).

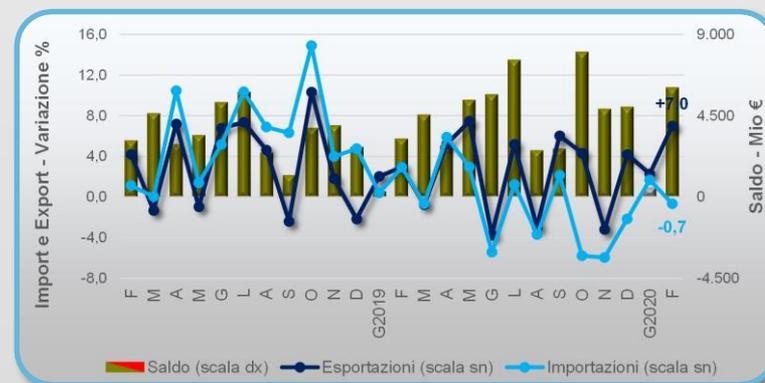
Tra i mercati di destinazione, spiccano i brillanti risultati dei già citati Stati Uniti (+22,3%), Francia (+7,5%) e Belgio (+20,2%) cui si aggiungono Germania (+6,8%) e Turchia (+36,6%); si registrano al contrario ampie flessioni delle vendite verso la Cina (-21,6%), la cui economia risultava a febbraio già fortemente impattata dalla pandemia; in calo anche i flussi verso il Regno Unito (-8,2%), al suo primo mese dall'uscita dall'Unione Europea.

ESPORTAZIONI
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



Fonte: Istat

Come già anticipato, le **importazioni** sono in calo sia congiunturalmente che tendenzialmente. Il confronto con i flussi dell'estero del mese di gennaio (-3,8%) evidenzia un forte decremento degli acquisti di energia (-14,4%); riduzioni di diversa entità interessano anche gli altri raggruppamenti principali di industrie a eccezione dei beni di consumo durevoli (+2,0%).

La congiuntura economica

La lieve diminuzione tendenziale dei **flussi dall'estero** (-0,7%) è sintesi dell'incremento degli acquisti dall'area Ue (+1,8%) e del loro calo dai mercati extra Ue (-4,0%).

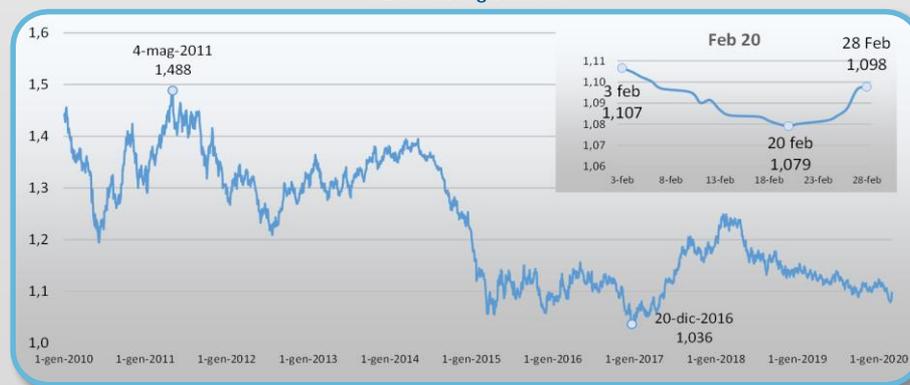
Rispetto al precedente, nel trimestre **dicembre 2019-febbraio 2020** si rileva un aumento sia delle **esportazioni** (+0,6%) che delle **importazioni** (+1,1%).

Esportazioni (Valori correnti)	4° trimestre 2018	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	+3,5%	+1,3%	+2,8%	+3,2%	+1,7%	+2,3%

Fonte: Istat

Anche questo mese, per effetto delle migliori performance dell'export rispetto all'import, il **saldo commerciale** è aumentato di 2.847 milioni di euro (da +3.238 milioni a febbraio 2019 a **+6.085 milioni a febbraio 2020**). Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a +8.603 milioni di euro (era +6.499 milioni a febbraio 2019).

TASSO DI CAMBIO Euro/Dollaro
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

A febbraio 2020, il **tasso medio di cambio dell'euro nei confronti del dollaro** risulta pari a **1,091** (era pari a 1,110 a gennaio).

La dinamica dell'indice si è mostrata lievemente negativa nelle prime 2 decine del mese: dopo il massimo mensile, rilevato il primo giorno utile con una quotazione pari a 1,107, l'indice flette lentamente sino al minimo rilevato il 20 (pari a 1,079); poco dinamico nei 4/5 giorni successivi, registra infine una lieve accelerazione verso l'alto gli ultimi due giorni.

Il tasso chiude il mese ad un cambio di 1,098.

La congiuntura economica

Occupazione e disoccupazione

La prima fotografia del **mercato del lavoro** ai tempi del Covid-19 mostra un sistema che sostanzialmente regge – almeno apparentemente e temporaneamente – all'emergenza sanitaria, grazie soprattutto agli imponenti interventi disposti dal governo (cassa integrazione per quasi 8 milioni di occupati, indennizzi per autonomi e professionisti e blocco dei licenziamenti).

La panoramica scattata a partire dai dati Istat¹⁹ sull'occupazione e disoccupazione del mese di **marzo** riporta infatti un calo degli **occupati** rispetto al mese precedente di – sole – **27 mila unità (-0,1%)²⁰**. La diminuzione, che coinvolge sia le donne (-0,2%, pari a -18 mila) che gli uomini (-0,1%, pari a -9 mila), porta il **tasso di occupazione** al **58,8%** (-0,1 punti).

NUMERO DI OCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

L'impatto dell'emergenza sanitaria lo si legge tuttavia nel passaggio di migliaia di persone da disoccupati a inattivi. In parte conseguenza delle misure di lockdown in parte effetto del crollo della fiducia (e della correlata speranza di trovar lavoro, ad assunzioni ferme), a **marzo** si registra un boom di **inattivi**

¹⁹Nel suo comunicato, l'Istat sottolinea la natura transitoria delle stime. «L'indagine ha risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso pone alla raccolta dei dati di base. Sono state sviluppate azioni correttive che ne hanno contrastato gli effetti statistici negativi e hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al mese di marzo 2020; la ridotta numerosità campionaria non ha tuttavia consentito di diffondere i dati con il consueto livello di disaggregazione; inoltre si sottolinea il carattere provvisorio delle stime presentate nel comunicato, che potranno subire revisioni sulla base di ulteriori analisi in corso di realizzazione e della progressiva estensione delle informazioni disponibili».

²⁰Una corretta interpretazione del dato deve tener presente che l'Istat considera ancora occupati i lavoratori per i primi 3 mesi di cassa integrazione.

La congiuntura economica

(+2,3%, pari a +301 mila unità), con una crescita tre volte più elevata tra gli uomini (+3,9% pari a +191 mila) rispetto alle donne (+1,3% pari a +110 mila). Tale incremento porta il **tasso di inattività** al **35,7%** (+0,8 punti).

Analoghe motivazioni sono da addurre a spiegazione del fenomeno opposto ma complementare, ossia la marcata diminuzione delle **persone in cerca di lavoro** (-11,1% pari a -267 mila unità, di fatto confluite tra le file degli inattivi). Anche in questo caso il fenomeno sia le donne (-8,6%, pari a -98 mila unità) che gli uomini (-13,4%, pari a -169 mila). **28%** (-1,2 punti).

Il **tasso di disoccupazione** scende così di quasi un punto percentuale (dal 9,3% di febbraio all'**8,4%** di marzo); tra i **giovani**, si assesta al **28,0%** (-1,2 punti).

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati - % della forza lavoro



Fonte: Istat

Se allunghiamo lo sguardo al **primo trimestre** e lo confrontiamo con quello precedente (ottobre-dicembre 2019), emerge come l'**occupazione** risulti in evidente calo (-0,4%, pari a -94 mila unità) per entrambe le componenti di genere. Nello stesso trimestre calano anche le **persone in cerca di occupazione** (-5,4% pari a -133 mila) e aumentano gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+1,5% pari a +192 mila unità). Anche questo è un segnale delle difficoltà a trovare occasioni di impiego.

La fotografia di netta difficoltà del mercato del lavoro si conferma anche nel dato tendenziale: rispetto a marzo 2019, l'**occupazione** fa registrare un calo sia nel livello (-0,5% pari a -121 mila unità), sia nel tasso (-0,2 punti). Nell'arco dei dodici mesi, alla lieve diminuzione degli occupati si accompagna il marcato calo dei **disoccupati** (-21,1%, pari a -571 mila unità) e il significativo aumento degli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+4,4%, pari a +581 mila unità).

La congiuntura economica

Quella dipinta finora è la faccia positiva della medaglia, fortemente influenzata dall'impatto degli armonizzatori sociali. Ben più drammatica risulta essere la prospettiva qualora si consideri il numero di **lavoratori** per i quali le aziende hanno chiesto la **cassa integrazione**, finora **7,3 milioni**, ai quali vanno aggiunti quelli interessati alla cassa in deroga, i cui dati affluiscono con ritardo dalle Regioni all'Inps. Si tratta di un numero senza precedenti: di fatto, un lavoratore dipendente su due. Ai questi si sommano poi i **4,3 milioni** di autonomi, professionisti, cococo, stagionali dell'agricoltura e dello spettacolo che hanno chiesto il bonus da 600 euro.

In tutto, sono più di **11 milioni e mezzo** i dipendenti e gli indipendenti che hanno chiesto un sostegno al reddito.

Secondo il provvedimento «Cura Italia» la cassa avrebbe dovuto durare al massimo 9 settimane, ma altre 9 sono state concesse con il decreto slittato ai primi giorni di maggio (la proroga dovrebbe estendersi sino al 31 ottobre 2020). Decisamente poco rosee sono le previsioni per il periodo successivo. Nel già citato Documento di Economia e Finanza presentato a fine aprile, l'esecutivo prevede la perdita di circa **mezzo milione di occupati** nel 2020, solo parzialmente compensata dall'incremento previsto per il 2021²¹. Al crollo dell'**occupazione** del **-2,1%** nel 2020 fa infatti da contraltare un aumento di solo un punto percentuale nel 2021. Conseguentemente, il **tasso di disoccupazione** è previsto salire dal 10% del 2019 all'**11,6%** del 2020; nel 2021 ci sarà poi un calo che porterà l'indice all'**11%**.

Ancora più grave la perdita in termini di unità di lavoro equivalente e di monte ore annuo lavorato che nel 2020 crolleranno rispettivamente del 6,5% e del 6,3% sul 2019: il che significa che, in aggiunta al calo dei posti di lavoro, si assisterà al travaso di posizioni da tempo pieno a part time o da lavori stabili a precari. Lo stesso ministro Gualtieri afferma infatti che *«nonostante le rilevanti misure adottate a tutela dell'occupazione dipendente, la crisi colpirà inevitabilmente alcune tipologie di lavoro, in particolare quelle stagionali e quelle con contratti a termine»*.

L'allarme lavoro è comune a molti paesi avanzati. Negli **Stati Uniti** la pandemia avrebbe azzerato in tempi record i risultati positivi degli ultimi anni in tema di disoccupazione che, negli scorsi mesi, aveva toccato il livello più basso degli ultimi 50 anni. Da novembre 2009, gli Usa avevano infatti creato 22,4 milioni posti di lavoro; con l'avvento del Coronavirus la tendenza si è repentinamente invertita e l'aumento della disoccupazione sembra non arrestarsi: stando ai dati dell'ultimo rapporto pubblicato dal dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti, sono stati **26,4 milioni** gli americani che hanno chiesto i **sussidi alla disoccupazione** nelle ultime cinque settimane, numero che rappresenta circa il 16 per cento della forza lavoro Usa. Molti economisti hanno stimato che il tasso di disoccupazione possa salire ancora nel Paese a stelle e strisce e raggiungere così il livello più alto dalla Grande Depressione degli anni '30.

In **Germania**, tra aprile e marzo, a causa della crisi, le imprese hanno richiesto la **cassa integrazione** per **10,1 milioni** di dipendenti, un dato tre volte superiore rispetto all'intero 2009. In **Gran Bretagna** nelle ultime due settimane quasi un **milione di persone** ha avanzato domanda per assistenza sociale, circa 10 volte più del solito (il governo si è impegnato a finanziare l'80% degli stipendi per dipendenti e lavoratori autonomi). In **Francia** (ove è garantito l'84% della retribuzione) quasi un quinto della forza lavoro ha subito l'arresto delle attività causa coronavirus: 337.000 aziende hanno fatto domanda di aiuti, per 3,6 milioni di dipendenti. Rilevante, infine, anche l'impatto nei paesi considerati virtuosi, come l'**Austria** che vantava un tasso di disoccupazione ben al disotto della media europea: la Repubblica alpina a fine marzo comunicava un tasso di disoccupazione del 12,2%, più 4,7% rispetto a un anno fa.

²¹ Per avere un termine di confronto, si consideri che tra il 2007 e il 2013 si era perso un milione di occupati e che c'erano voluti altri 4 anni per recuperarli. Il numero di ore annue lavorate nel 2019 era ancora al di sotto del livello pre-crisi.

La congiuntura economica

Il clima di fiducia delle famiglie

Tra i primi indicatori aggiornati alla fase «Coronavirus», le statistiche sul **clima di fiducia** rilevate dall'Istat registravano a **marzo** un prevedibile tonfo sia dal lato consumatori che da quello imprese, sintomo di una chiara e pronta percezione delle conseguenze della crisi economica scatenata dalla pandemia. Causa le difficoltà operative legate all'emergenza sanitaria stessa, l'Istat ha sospeso la rilevazione e pertanto non sono disponibili i dati relativi al mese di aprile.

Sopperiscono parzialmente a tale mancanza i risultati dal primo rapporto mensile di Termometro Italia²², un'indagine realizzata da Innovation Team (società di ricerca del Gruppo Cerved) che si propone di monitorare l'impatto della crisi Covid-19 sul sentiment delle famiglie italiane. Limitata per ora a quest'ultime, l'indagine verrà presto estesa alle imprese, con l'obiettivo di ponderare l'opinione sulle misure prese per la ripartenza dell'economia.

La prima rilevazione è stata realizzata nella settimana di Pasqua, quindi dopo un mese di quarantena e con i numeri dei bollettini medici ancora alti. In tale contesto, le famiglie appaiono già molto provate dal Covid-19, a partire dall'impatto sul reddito: un quinto de nuclei intervistati sostiene di aver avuto un impatto molto pesante sul reddito e questa quota sale a circa un terzo nella fascia meno abbiente. Quasi metà delle famiglie (47,8%) ha dovuto intaccare i risparmi e il 18,6% l'ha fatto in maniera consistente.

In parte condizionata da ciò, la fiducia per l'immediato futuro è bassa. Il 37% delle famiglie teme (molto o moltissimo) la chiusura dell'azienda o la perdita del lavoro, il 43,6% teme forti perdite di reddito pur mantenendo il lavoro, il 44,9% ha grave timore di non poter mantenere i risparmi.

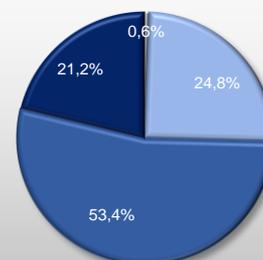
La situazione risulta ancora più drammatica se si focalizza l'analisi sulle famiglie con reddito da lavoro autonomo, il segmento più colpito dalla crisi: il 31% dei nuclei intervistati ha avuto un impatto sul reddito molto negativo o drammatico e il 34,9% ha dovuto intaccare in modo consistente i risparmi.

Allungando lo sguardo, la prospettiva non migliora anzi si aggrava. Le famiglie italiane sono infatti convinte che la crisi non sarà passeggera: le preoccupazioni per il 2021 sono così persino maggiori di quelle per l'anno in corso relativamente alla riduzione del reddito senza perdita di lavoro

IMPATTO DELLA CRISI SUI REDDITI

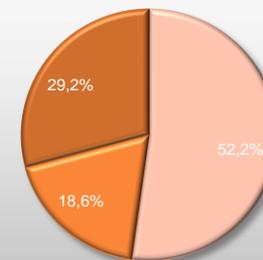
Base: totale famiglie intervistate

Come definirebbe l'impatto che la crisi ha avuto sul reddito familiare?



■ Impatto positivo
 ■ Impatto trascurabile / non è cambiato molto
 ■ Impatto negativo ma gestibile
 ■ Impatto molto negativo /drammatico

Ha dovuto intaccare il suo risparmio per far fronte alle spese?



■ Utilizzato solo il reddito a disposizione
 ■ Intaccato il risparmio in maniera consistente
 ■ Intaccato il risparmio in maniera trascurabile

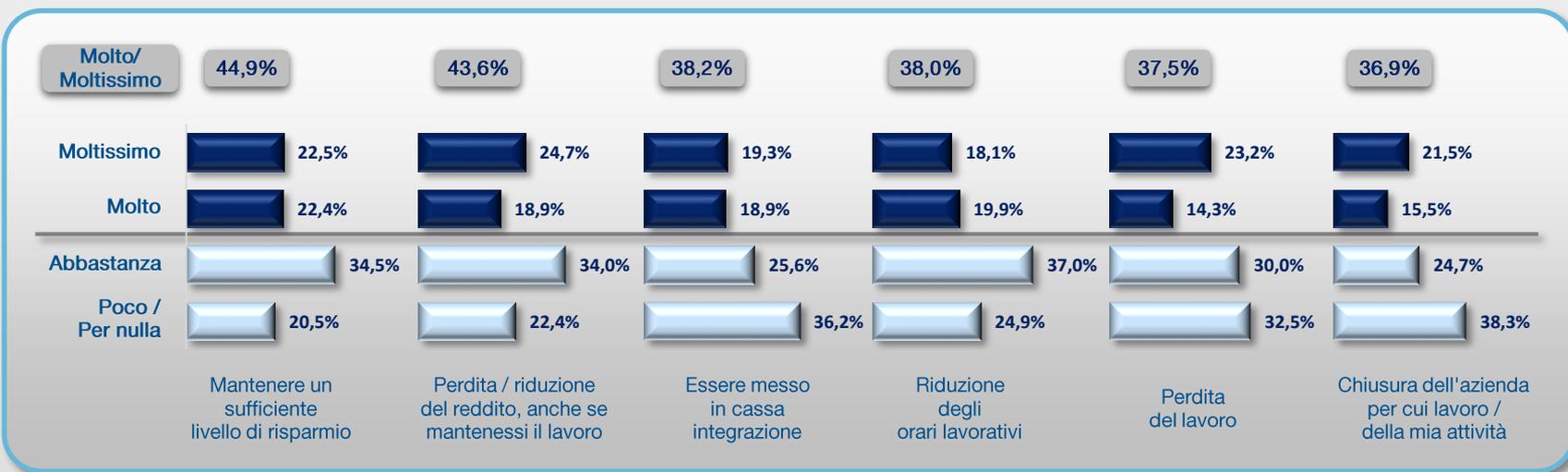
Fonte: Cerved

²² Innovation Team, «TERMOMETRO ITALIA – FAMIGLIE. Indagine sugli impatti della crisi Covid-19 e sul sentiment delle famiglie italiane – 1° rapporto mensile», 17 aprile 2020. Si tratta di un'indagine su 500 famiglie stratificate per reddito, professione (fonte principale di reddito), composizione del nucleo familiare e area geografica. Rilevazioni effettuate con tecnica mista, telefonica e online.

La congiuntura economica

(47,3%), alla perdita del lavoro (41,2%) e alla chiusura dell'azienda (42,4%). Analogamente a quanto già visto in merito ai giudizi sulla situazione attuale, le famiglie degli autonomi hanno una visione più negativa anche dell'immediato futuro: sono molto o moltissimo preoccupate per la possibile chiusura dell'attività (50,1%) o per la perdita del lavoro (48,6%), per la perdita di reddito pur mantenendo l'occupazione (58,1%) e per la difficoltà a mantenere il risparmio (57,4%).

PREOCCUPAZIONI PER LA SITUAZIONE ATTUALE E I PROSSIMI MESI
Base: famiglie interessate (con risparmio / lavoro)



Fonte: Cerved

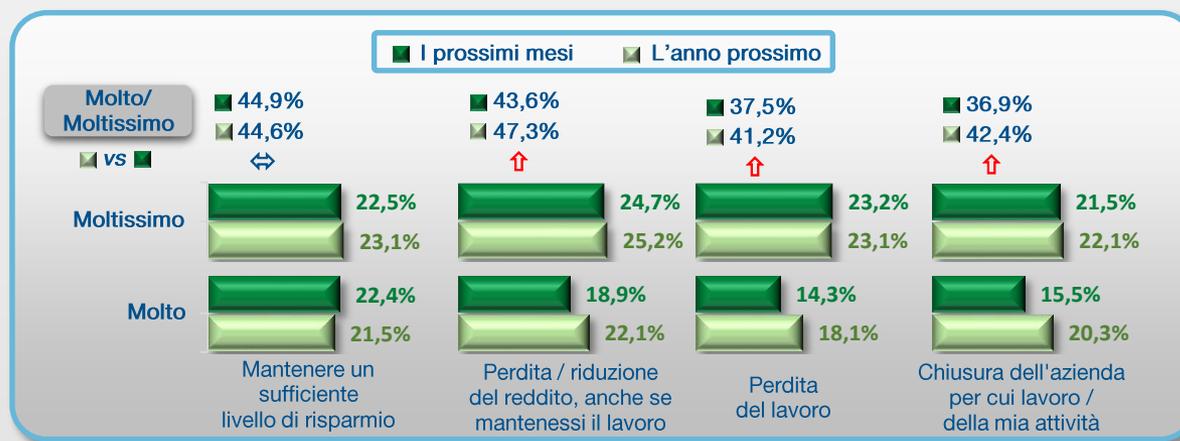
Un'ultima evidenza dell'indagine concerne gli importanti cambiamenti sulle capacità e relative scelte di consumo indotti dalla pandemia. L'emergenza virus cambierà il tenore di vita della quasi totalità delle famiglie: solamente il 15,7% dei nuclei familiari prevede di potere affrontare la crisi con serenità.

Il 22,4% delle famiglie dichiara di dover probabilmente rinunciare a spese per bisogni primari. Molto significativo è il fenomeno della rinuncia a prestazioni sanitarie che, tenendo conto anche delle rinunce minori, ha riguardato recentemente il 52,2% delle famiglie (68,5% nella fascia a reddito più basso). Più della metà delle mancate prestazioni sanitarie sono legate all'emergenza Covid-19, a causa dell'intasamento delle strutture o per timore del contagio.

La congiuntura economica

PREOCCUPAZIONI A BREVE E PER L'ANNO PROSSIMO

Base: famiglie interessate (con risparmio / lavoro)



Fonte: Cerved

Prezzi al consumo e alla produzione

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, relativo al mese di febbraio risultava in lieve decremento rispetto a quello di gennaio e pari a +0,3% (era +0,5% il mese precedente).

La decelerazione dell'inflazione è imputabile prevalentemente alla dinamica dei prezzi dei «Beni energetici non regolamentati» (la cui crescita passa da +3,2% a +1,2%), dei «Servizi relativi ai trasporti» (da +2,6% a +1,5%) e, in misura minore, dei «Tabacchi» (da +2,9% a +1,5%) e dei «Beni alimentari non lavorati» (da +0,8% a +0,1%); tali andamenti sono stati solo in minima parte compensati dal ridursi dell'ampiezza della flessione dei prezzi dei «Servizi relativi alle comunicazioni» (da -5,2% a -2,8%). La crescita dei prezzi della componente di fondo è stata così più che doppia rispetto a quella riferita all'intero paniere (+0,7%) mentre l'indice dei «Beni alimentari, per la cura della casa e della persona» risultava in linea con il tasso di inflazione gemerle (+0,3%).

La congiuntura economica

Il breakdown tra beni e servizi mostra un'inversione di tendenza dei prezzi dei beni (che passano da +0,1% a -0,3%), mentre quelli dei servizi rimangono stabili a +1,0%. Il differenziale inflazionistico tra servizi e beni rimane quindi positivo e si amplia (da +0,9 punti percentuali di gennaio a +1,3).

A febbraio 2020, i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano un ulteriore ampliamento della flessione su base annua (-2,7%, da -2,3% di gennaio).

La dinamica tendenziale dei prezzi è condizionata principalmente dall'andamento dei prezzi dell'energia e in particolare dei prodotti petroliferi raffinati, che registrano ampie flessioni sul mercato interno e sul mercato estero area non euro.

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

I TREND – TOTALE FATTURATO
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO²³
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio – Totale Italia

²³ FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY
 Variazioni percentuali a valore e a volume* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis - Market Track

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante

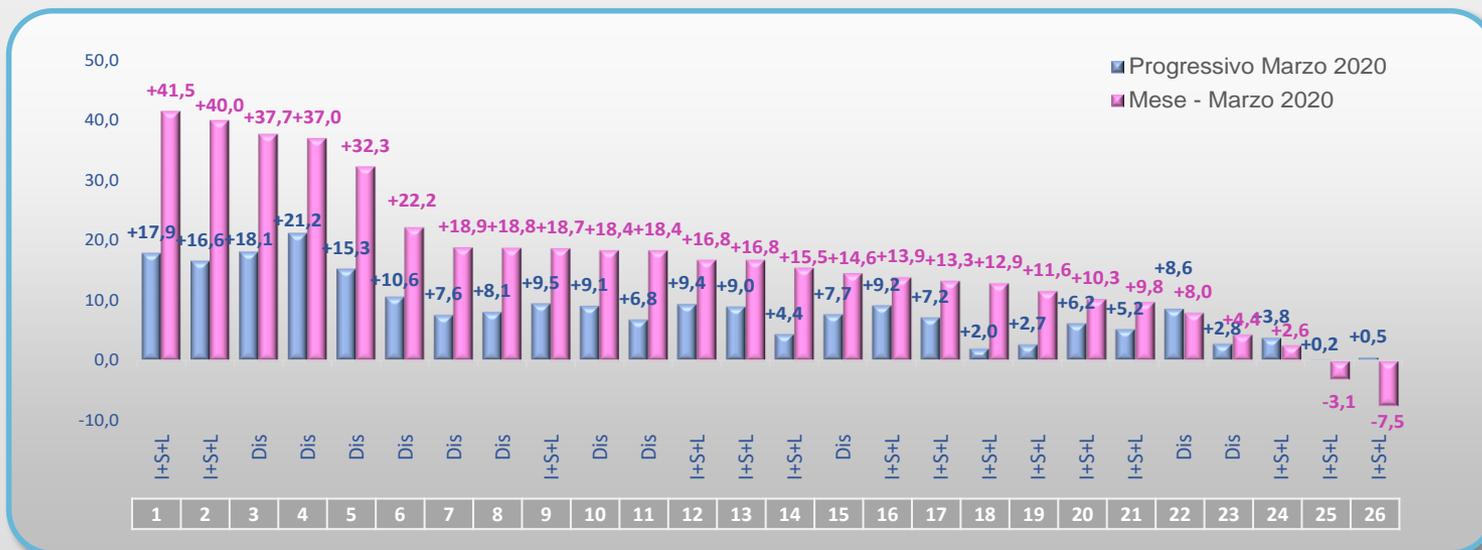


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



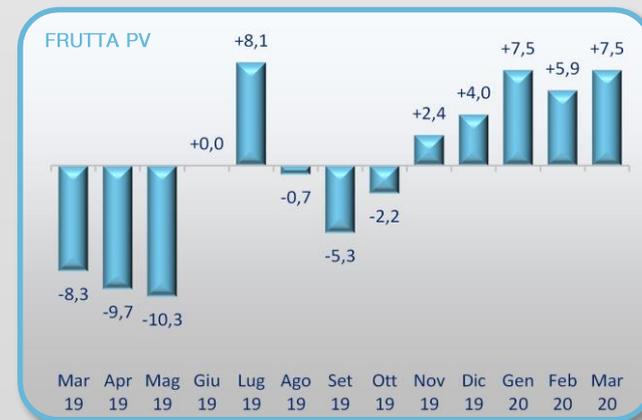
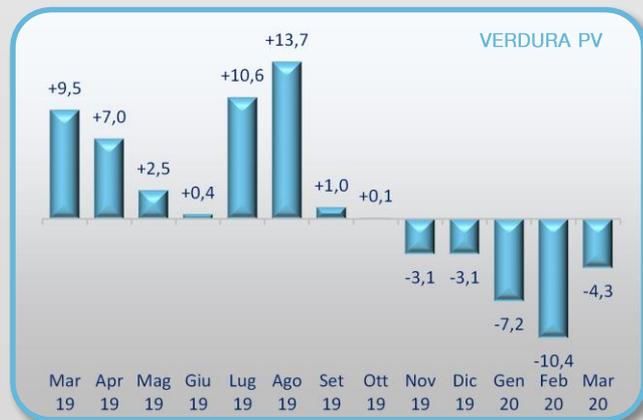
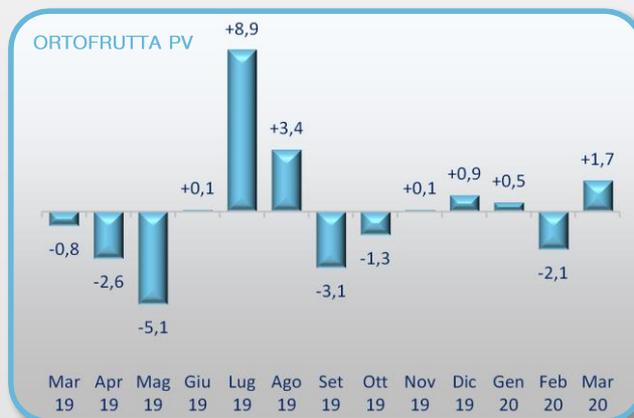
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

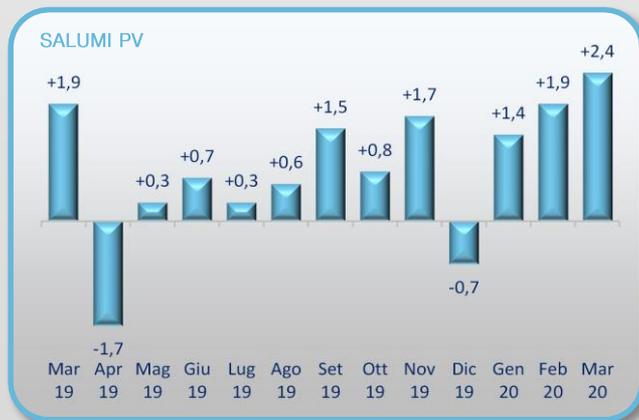
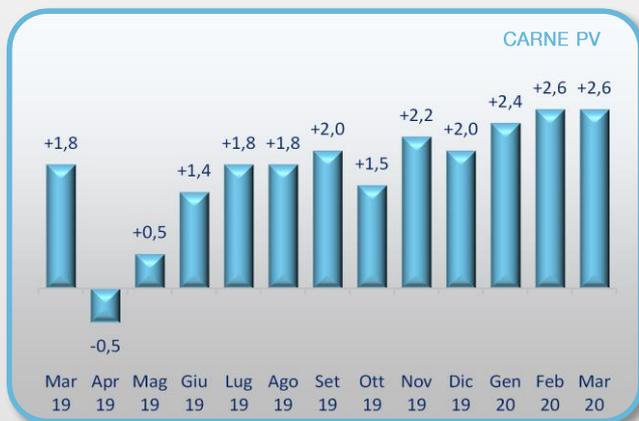
PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



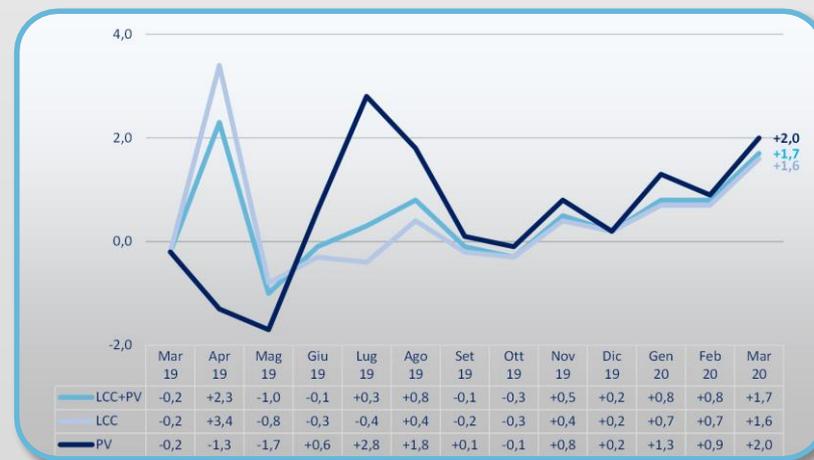
Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



Il trend della DMO – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Mar2020 vs Mar2019
Fresco	+3,1%
Petfood + Petcare	+2,9%
Ortofrutta	+2,7%
Freddo	+2,6%
Cura casa	+2,3%
Drogheria alimentare	+1,6%
Bevande	+1,2%
Cura persona	+0,4%

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



Il trend della DMO – Le promozioni

Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazioni punti vs anno precedente



	Nov18	Dic18	Gen19	Feb19	Mar19
Iper > 4.500 mq.	34,1	34,5	33,9	36,3	34,8
Iper e super 400 – 4.499 mq.	30,3	31,2	28,7	30,3	30,0

	Nov19	Dic19	Gen20	Feb20	Mar20
Iper > 4.500 mq.	32,8	34,2	33,4	34,6	30,2
Iper e super 400 – 4.499 mq.	28,5	30,5	27,6	28,9	24,5

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Nov19	Dic19	Gen20	Feb20	Mar20
Iper e Super	21,9	22,5	20,7	22,1	19,0
Iper > 4.500 mq.	23,4	23,9	23,3	25,2	22,7
Iper e super 400 – 4.499 mq.	21,5	22,1	20,0	21,4	18,3

Il trend della DMO – Le marche del distributore

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



Progressivo
Marzo 2019

Progressivo
Marzo 2020

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



Progressivo
Marzo 2019

Progressivo
Marzo 2020

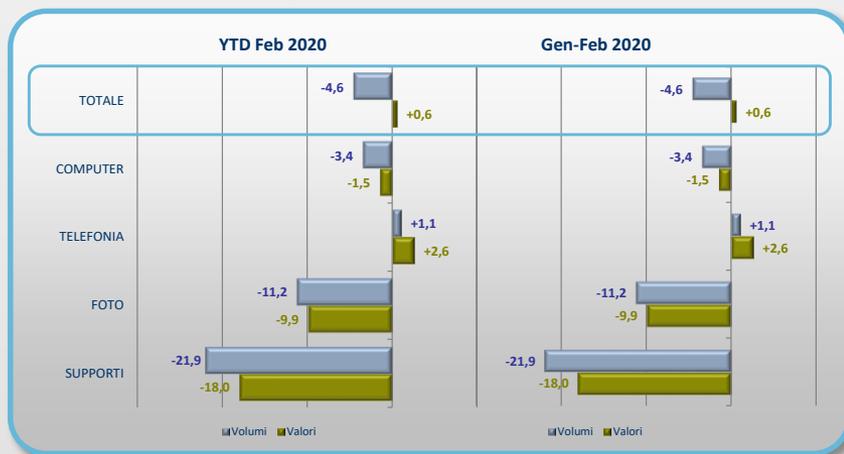
ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



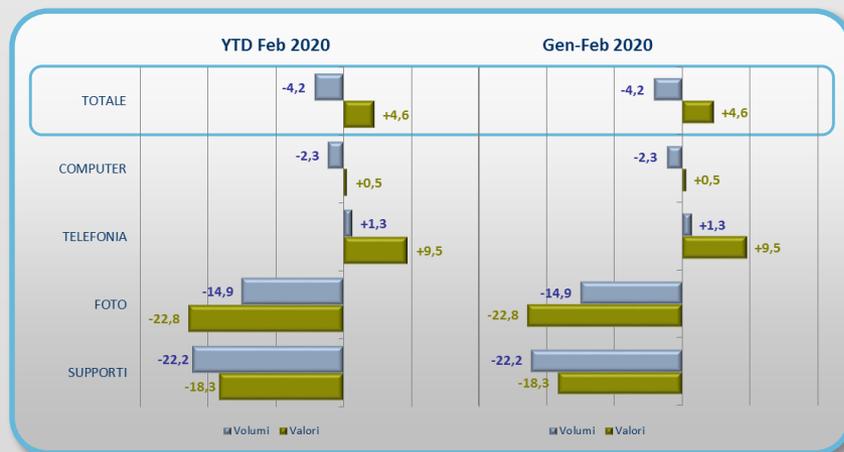
Il trend della DMO – I mercati NO FOOD

Il mercato dell'informazione

TREND CONSUMI NO FOOD – INFORMAZIONE
Variazione percentuale tendenziale – Totale Mercato



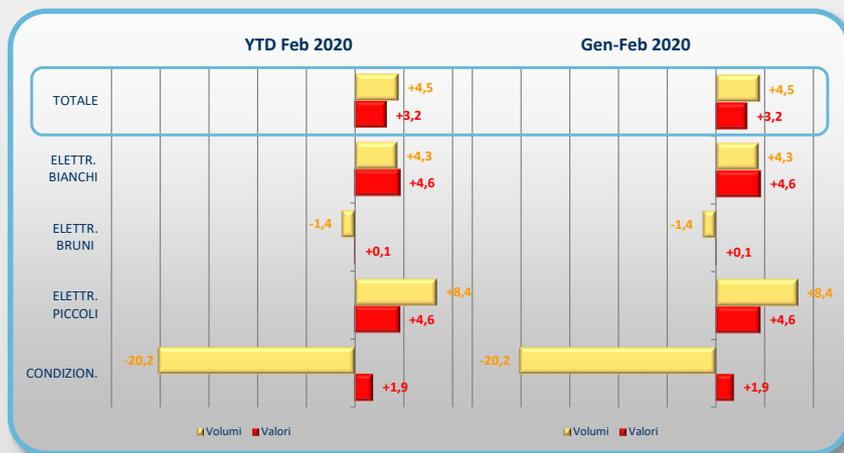
TREND CONSUMI NO FOOD – INFORMAZIONE
Variazione percentuale tendenziale – Ipermercati, Grandi specialisti, Gruppi di acquisto



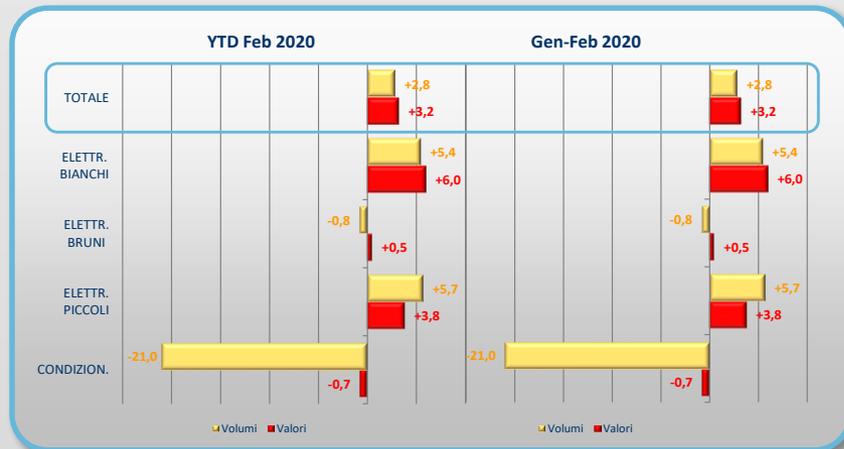
Il trend della DMO – I mercati NO FOOD

Il mercato degli elettrodomestici

TREND CONSUMI NO FOOD – ELETTRODOMESTICI
Variazione percentuale tendenziale – Totale Mercato



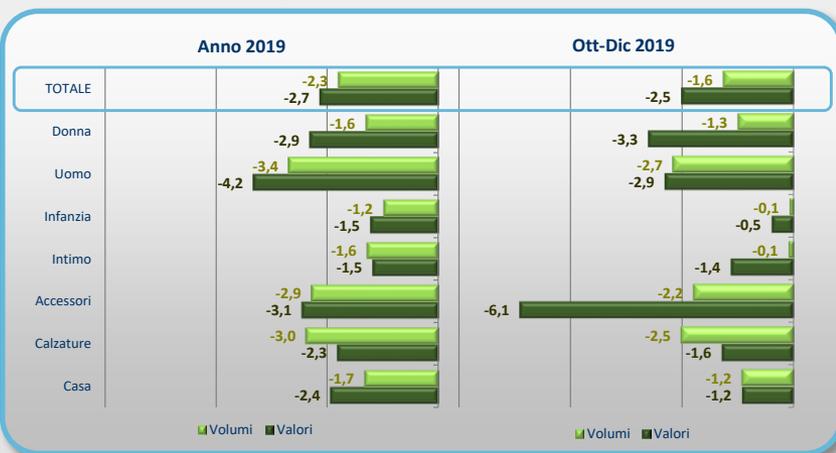
TREND CONSUMI NO FOOD – ELETTRODOMESTICI
Variazione percentuale tendenziale – Ipermercati, Grandi specialisti, Gruppi di acquisto



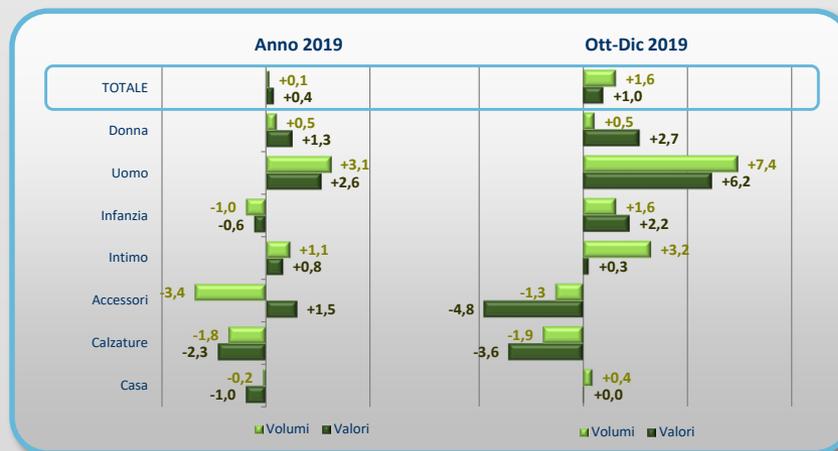
Il trend della DMO – I mercati NO FOOD

Il mercato del tessile-abbigliamento

TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO
Variazione percentuale tendenziale – Totale Mercato



TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO
Variazione percentuale – Iper e Super, Grandi magazzini, Catene specializzate



Il trend della DMO – I mercati NO FOOD

Altri comparti

L'emergenza Coronavirus e l'iniziale corsa agli acquisti – soprattutto di carattere alimentare ma anche non alimentare – influenza i dati Istat sul commercio al dettaglio nel mese di **febbraio**: le **vendite a valore del non alimentare** registrano infatti un aumento tendenziale del **+3,8%**, ultimo dato positivo prima del crollo dei mesi successivi.

«Il dato di febbraio registra la prima ondata emotiva di acquisti nei supermercati a seguito del diffondersi dei casi iniziali di Coronavirus in Italia – osserva Claudio Gradara, Presidente di Federdistribuzione – un fenomeno che, per il settore alimentare, è poi rientrato nel tempo riportando le vendite su trend consolidati e con segnali di ulteriore rallentamento».

«Per ciò che concerne nello specifico le vendite del non alimentare, queste registrano a febbraio la maggiore crescita dal 2010, frutto anche in questo caso dei primi impatti del Covid-19 – prosegue il Presidente di Federdistribuzione –. E' però destinato a essere l'ultimo dato con il segno più, poiché i successivi provvedimenti hanno imposto la chiusura di molte attività o indotto le imprese a chiudere i propri negozi per mancanza di clienti, gettando il comparto in una vera e propria situazione di crisi. Il settore ha bisogno di misure di sostegno per diminuire i costi a fronte di vendite azzerate e di iniezioni di liquidità, per superare la fase emergenziale e tornare a crescere. Il settore non food è da tutelare, quale importante volano per la ripresa economica quando sarà possibile rimettere in moto il Paese» conclude Gradara.

Tornando ai dati di febbraio e limitatamente ai prodotti non alimentari, si registrano variazioni tendenziali positive per tutti i gruppi di prodotti. Gli aumenti maggiori riguardano i «Generi casalinghi durevoli e non durevoli» (+7,6%) e l'«Utensileria per la casa e la ferramenta» (+6,3%) mentre l'aumento minore si registra, ancora una volta, per la «Cartoleria, libri, giornali e riviste» (+1,0%).

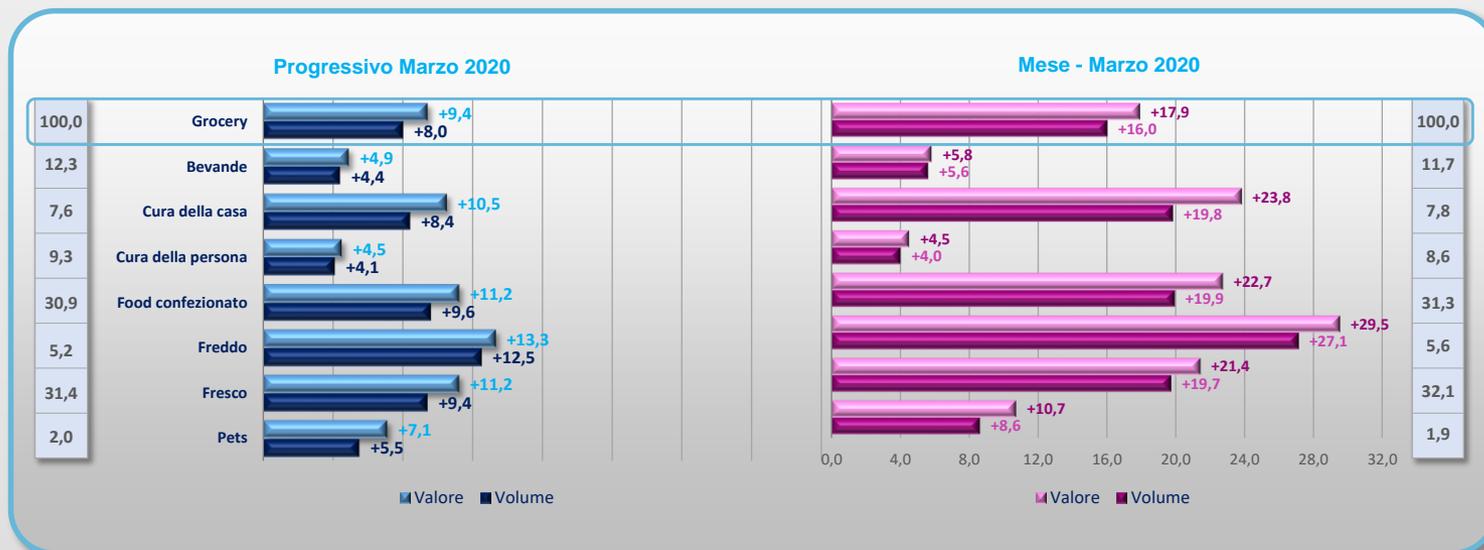
TREND CONSUMI NO FOOD – ALTRI COMPARTI
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY
Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi* vs anno precedente



Fonte: Nielsen Trade*Mis - Totale Italia

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



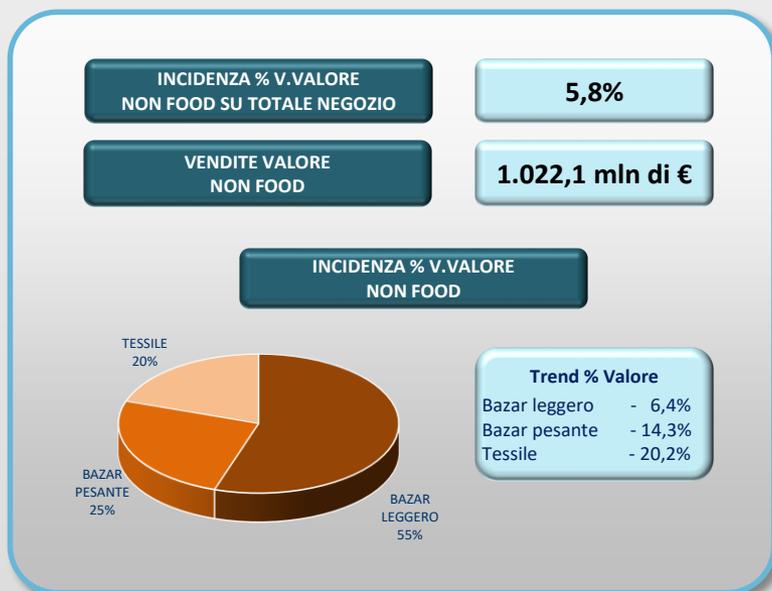
INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



APPENDICE

Analisi vendite per area, comparto e famiglia*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA
Iper + Super – Progressivo marzo 2020*



	Progressivo Anno Corrente		
	V. Valore in euro	Trend % Valore	Peso del comparto
TOTALE NEGOZIO	17.558.247.424,0	7,0	100,0
FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO	16.295.896.192,0	8,7	92,8
NO FOOD	1.022.054.732,0	-11,5	5,8
BAZAR LEGGERO	562.989.036,0	-6,4	3,2
CASALINGHI	175.815.293,0	2,1	1,0
GIOCHI E TEMPO LIBERO	79.854.324,3	-11,9	0,5
LIBRI E GIORNALI	43.655.084,0	3,9	0,2
GIARDINAGGIO	59.958.212,8	-25,2	0,3
CANCELLERIA	49.366.597,8	-2,0	0,3
FAI DA TE	62.379.020,8	-4,3	0,4
SPORT E TEMPO LIBERO	54.765.217,8	4,0	0,3
VEICOLI A MOTORE	27.041.043,2	-22,9	0,2
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	5.112.935,5	-10,7	0,0
ASCOLTO E VISIONE	3.812.869,8	-31,8	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	1.228.437,0	-26,7	0,0
BAZAR PESANTE	256.882.997,0	-14,3	1,5
TELEFONIA	91.443.645,5	-10,8	0,5
ELETTROBRUNI	66.850.272,8	-10,5	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	38.720.889,4	-22,9	0,2
ELETTROBIANCHI	22.634.492,0	-14,5	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	19.226.102,5	-20,5	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	17.142.213,8	-17,6	0,1
UFFICIO-CASA	718.201,8	-5,3	0,0
ELETRONICA	147.180,4	-15,1	0,0
TESSILE	202.182.702,0	-20,2	1,2
ABBIGLIAMENTO	128.610.303,3	-22,0	0,7
TESSILE CASA	50.208.428,1	-16,0	0,3
CALZATURE PELLETERIA	23.363.971,9	-18,4	0,1
ALTRO	240.296.257,0	-7,4	1,4